

(V. 1012)
1822

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2711
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA



IL NOCE DI BENEVENTO

BALLO ALLEGORICO

IN QUATTRO ATTI

composto l'anno 1812

DAL SIGNOR

SALVATORE VIGANÒ

ed ora riprodotto e diretto

DAL SIGNOR

VIGANÒ GIULIO

PER RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

la primavera del 1822.



MILANO

DALLE STAMPE DI GIACOMO PIROLA

dirincontro al detto I. R. Teatro.

IL CAVALIER ROBERTO.

Sig. Nicola Molinari.

DORILLA, sua sposa.

Signora Antonia Pallerini.

IL CONTE NARCISO.

Sig. Giovanni Francolini.

UN SERVO di Roberto.

Sig. Girolamo Pallerini.

CACCIATORI e CACCIATRICI del seguito di Roberto.

CANIDIA, Strega malefica.

Signora Celeste Viganò.

MARTINAZZA, Strega benefica.

Signora Maria Bocci.

ALTRE STREGHE. = *Signore Allieve dell' Accademia.*

DEMONI.

LA GIOVENTU'. = *Sig. Domenico Toncini.*

LA VIRILITA'. = *Sig. Pietro Trigambi.*

LA VECCHIAJA. = *Sig. Giuseppe Bocci.*

I CAPRICCI, sotto la forma di farfarelli in abito da donna.

Un Pecorajo . . = *Sig. Federico Massini.*

Un Beccajo . . . = *Sig. Giosuè Benichi.*

Un Legnajuolo . = *Sig. Filippo Ciotti.*

L'AMOR PROPRIO.

LA VANITA'.

LA VOLUBILITA'.

Tre Donzelle benefiche.

Giardinieri e Giardiniera.

*Le Scene sono nuove, disegnate e dipinte
dal sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.*

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore e Compositore de' Balli
Sig. CLERICO FRANCESCO.

Primi Ballerini serj

Sig. Hullin Giovanni Battista.

Signore

Vaquemoullin Elisa. - Rollandi Pezzoli Francesca. - Pallerini Antonia.

Primi Ballerini per le parti serie

Sig. Molinari Nicola. - Signora Bocci Maria. - Sig. Bocci Giuseppe.

Sig. Trigambi Pietro. - Sig. Ciotti Filippo.

Primi Ballerini per le parti giocose

Sig. Francolini Giovanni. - Signora Vigand Celeste. - Sig. Benichi Giosuè.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Signori

Toncini Domenico. - Massini Federico. - Bondoni Pietro.

Chiaves Angelo. - Bedotti Antonio. - Baranzoni Giovanni.

Altri Ballerini per le parti

Sig. Bianciardi Carlo. - Sig. Pallerini Girolamo. - Sig. Trabattoni Giacomo.

Sig. Silej Antonio.

ACCADEMIA DI BALLO DEGL' IL. RR. TEATRI.

Maestri di perfezione

Sig. LEON ARNOLDO. - Signora LEON VIRGINIA.

Maestro di ballo

Maestro di mimica

Sig. VILLENEUVE CARLO.

Signora MONTICINI TERESA.

Allievi dell' Accademia suddetta.

Signore

Trezzi Gaetana, Olivieri Teresa, Alisio Carolina, Zampuzzi Maria,

Quaglia Gaetana, Rebaudengo Clara, Cesarani Adelaide,

Viscardi Giovanna, Bianchi Angela, Cesarani Rachele, Ravina Ester,

Novellau Luigia, Elli Carolina, Carboni Teresa, Casati Carolina,

Turpini Giuseppa, Migliavacca Vincenza.

Sig. Casati Giovanni, Sig. Appiani Antonio, Sig. Casati Tomaso.

Corpo di Ballo

Signori Nelva Giuseppe.

Belloni Michele.

Goldoni Giovanni.

Arosio Gaspare.

Parravicini Carlo.

Prestinari Stefano.

Zanoli Gaetano.

Rimoldi Giuseppe.

Citerio Francesco.

Tadiglieri Francesco.

Conti Fermo.

Cipriani Giuseppe.

Rossetti Marco.

Messani Francesco.

Gavotti Giacomo.

Cozzi Giovanni.

Signore Ravarini Teresa.

Albuzio Barbara.

Trabattoni Francesca.

Bianciardi Maddalena.

Belloni Giuseppa.

Fusi Antonia.

Rossetti Agostina.

Barbini Casati Antonia.

Feltrini Massimiliana.

Bertoglio Rosa.

Massini Caterina.

Costamagna Eufrosia.

Ponzoni Maria.

Bedotti Teresa.

Pitti Gaetana.

Morganini Teresa.

Supplimenti ai primi Ballerini per le parti

Sig. Bondoni Pietro. - Signora Zampuzzi Maria.

Sig. Massini Federico. - Signora Albuzio Barbara.

ATTO PRIMO.

Il Teatro rappresenta una selva, nel cui mezzo giganteggia un grand' albero. È questo il famoso *Noce di Benevento*, una volta sì rinomato in Italia, come il *Blocksberg*, l'*Heuberg*, la pianura di *Hetzenord* in Germania, e il luogo detto la *Croce del Pasticcio* in Francia (1). Le dominicoline di que' tempi, per un' alterazione della loro fantasia, si credevano d'essere trasportate ogni tante notti al congresso de' demonj sotto questo noce a ballare e cantare e fur tempone (2). Sopra questa vana e superstiziosa credenza è immaginata la favola che ora esporremo, dichiarando di mano in mano le più notabili allegorie che sono in essa velate.

Lo spettacolo incomincia colla tregenda delle streghe e dei demonj, terminata la quale, il cielo si copre di nubi che rovesciano acqua e grandine, e lanciano saette.

La giovine Dorilla, la quale stava cacciando nella selva insieme col suo sposo Roberto, accompagnato dall' amico Narciso, da un servo e da varie altre persone, si smarrisce per gl' intricati sentieri, e stanca e atterrita dal temporale viene a riposarsi sotto il maestoso noce, ove un placido sopore incatena i suoi sensi.

(1) *Fantarotti*, Congresso notturno delle Lammie.

(2) *Malmantile*, Cant. 5.

Due streghe, Canidia e Martinazza, s'aggirano a quella volta (1). Ambedue scorgono Dorilla che dorme, e ambedue aspirano al possesso di lei: gelose di un tale acquisto si sfidano a vicenda a mostrar cogli effetti quale di loro abbia maggiore possanza. Ad un cenno di Martinazza, si converte un cespuglio in una grande lanterna (simbolo del *lume della Ragione*); ed a' comandi di Canidia apparisce dal canto opposto uno smisurato cervo (col quale è figurato l'*Errore*): nasce allora una fiera baruffa tra le due maliarde; ma Canidia ne rimane vittoriosa (*che vale a dire la disposizione al male trionfa della disposizione al bene; l'Errore prevale alla Ragione*); e Martinazza tra l'onta e lo sdegno si fugge dentro alla sua lanterna, aspettando tempo e luogo di soggiogar l'avversaria.

Canidia sveglia allora la bella Dorilla: questa, all'inaspettata vista del cervo, dà subito di piglio al suo archibugio per ucciderlo; ma Canidia trattienne il colpo, e chiama un farfarello, il quale si rapisce Dorilla, e la si porta in seno al cervo incantato. La Fata tiene lor dietro.

Roberto, mentre insieme col suo amico ch'è un imbecille, e col suo servo ch'è uno sciocco, va in traccia della sposa, si abbatte a vedere il cervo, e già si pone alla guancia il fucile, quando

(1) Sotto le sembianze di queste due streghe si rappresenta quella disposizione al bene o al male, che dirige tutte le azioni umane; cioè a due queste due streghe sono l'immagine materiale de' due Genj, l'uno buono e l'altro cattivo, che, secondo l'opinione degli Antichi, accompagnano l'uomo dalla culla infino alla tomba. *Martinazza* è qui presa pel Genio benefico, e *Canidia* pel Genio malefico.

Martinazza, intenta a sventare le malie di *Canidia*, esce della sua lanterna, e svela al cacciatore ch'egli stava per uccidere la sua Dorilla, la quale per opera magica è stata trasportata nel ventre della belva. Roberto non sa prestar fede alla strega (cioè non può immaginarsi come sua moglie abbia potuto lasciarsi sorprendere dall'*Errore*); ma l'oculata *Martinazza* lo invita ad entrar seco lei nella lanterna, per mezzo di cui (ch'è quanto dire, per mezzo del *lume della Ragione*) egli stesso vedrà come Dorilla, sedotta dalle illusioni diaboliche, abbia già posto in obbligo il consorte.

ATTO SECONDO.

Per forza d'incantesimo, si vede l'interno dell'immenso ventre del cervo (1), il quale rappresenta un voluttuoso gabinetto, ove Dorilla, privata del sentimento della virtù, ed invasa dall'*Amor proprio*, dalla *Vanità* e dalla *Volubilità* (simboleggiati da tre fanciulletti), si volge alternamente a tre amanti (che figurano le tre età dell'uomo, la *Gioventù*, la *Virilità* e la *Vecchiaja*; la prima delle quali seduce colla *freschezza*, la seconda col *vigore*, e l'ultima soltanto col *denaro*).

In questo mezzo apparisce un demonio recante la lanterna di *Martinazza*, al cui lume Roberto vede la cattiva condotta della moglie: nell'impeto del suo sdegno egli vorrebbe avventarsi contro la

(1) Immenso, certamente a' nostri occhi, ma angusto in confronto del ventre della balena di cui parla *Luciano*, e di quello molto più noto della balena d'*Alcina* descritta dall'*Ariosto*.

traditrice, ma la Fata si oppone, e chiude la lanterna.

Che fa intanto Dorilla? Ella ben tosto si sazia della compagnia de' tre amanti. La donna, quando è signoreggiata dall' *amor proprio*, dalla *vanità* e dalla *volubilità*, non si appaga già dell' idolatria di quelli che la corteggiano, ma volge ognora in mente nuovi mezzi di sollazzo e di dissipazione, e la più breve serie di momenti passati nell' uniformità la immerge nel disgusto e nella noia. L'esperto vecchio, che ben se ne avvede, si studia di cattivarsi l'affezione della bella cacciatrice, secondando il genio di lei: con quest'animo egli chiama a sè i *Capricci*, i quali compajono tosto sotto la forma di farfarelli in abito da donna (1). Questi *Capricci* presentano a Dorilla le gioje più rare, le vesti più eleganti, e gli ornati più leggiadri che sappia inventare e apprezzare la moda. Ella s'invaghisce or dell'una, or dell'altra cosa; e finchè il buon vecchio ha denari per comperar tutto quanto le esibiscono i *Capricci*, la vana Dorilla lo fa lieto delle sue carezze; ma non prima trovasi vuota la borsa di lui, che l'ingrata lo abbandona, e cede alle soavi lusinghe della *Gioventù* e della *Virilità*. Nè questo è il solo affanno che

(1) I *Capricci* vengono rappresentati sotto la forma di demonj in abito femminile per offerire allo spettatore un'immagine sensibile dell'essenza del *Capriccio*; il Compositore ha dovuto rappresentare le modiste, le sartori, le merciaiole, ecc., stromenti del *Capriccio*, sotto sembianze che dinotassero il loro carattere e la loro influenza: egli non ha fatto che dare in certo modo al corpo ciò che appartiene all'anima guasta. Una tale considerazione è necessaria, perchè non faccia urto il veder poi queste larve messe in fuga da alcuni servi armati di lance. Simili difetti sono inerenti alla natura stessa del linguaggio simbolico.

crucia il deluso vecchio: i *Capricci* lo accerchiano e lo incalzano, dimandando il pagamento delle lor merci: in così fatta angustia egli s'appiglia al partito di alcuni scialaquatori de' nostri giorni, cioè usa la forza facendo allontanare da' suoi servi l'importuna turba de' creditori. -- Qui Martinazza riapre la sua lanterna; Roberto, furibondo alla vista della consorte in preda al vizio, non ascolta più le parole della maga, e scagliasi incontro a Dorilla: lo stesso fanno l'amico ed il servo di lui. -- Dorilla, stupefatta di vedersi scoperta, anzichè vergognarsi de' propri errori, schernisce il marito, ed implora la protezione del vecchio amante: questi pieno di gioja di avere un'occasione d'obbligarsi la riconoscenza di Dorilla, minaccia Roberto e i suoi compagni: essi danno mano alle loro spade; ma per opera della strega Canidia rimangono immobili e confitti al suolo nel loro atteggiamento: e siccome si sono imprudentemente scostati dalla lanterna di Martinazza, così non è loro più dato di veder quanto succede nel ventre del cervo, e il teatro presenta di nuovo la selva di Benevento (1).

ATTO TERZO.

La benefica Martinazza manda tosto fuor della sua lanterna, in ajuto de' tre miseri incantati, altrettante donzelle, le quali con un magico toeco rendono loro l'ufficio de' sensi e il potere della volontà. Ma in qual modo il povero Roberto ria-

(1) Questa scena è uno specchio de' travimenti dello spirito umano.

acquisterà la moglie? Altro mezzo non v'è che quello di *uccidere il cervo*. A tale effetto, la prima donzella reca al servo un tamburo, simbolo della *vigilanza*; battuto tre volte, questo tamburo farà abbassare la fronte della belva. L'altra donzella porge a Narciso un cavolo, simbolo dell'*adescamento* o della *persuasione*. L'ultima offre a Roberto stesso una lancia, simbolo della *forza*, colla quale egli trafiggerà il capo del cervo, mentre che questo si starà mangiando il cavolo (1). -- Ma l'empia Canidia manda a vuoto i sussidj della rivale, e fa dileguare per l'aria il tamburo, il cavolo e la lancia.

Allora Martinazza ricorre a nuovo stratagemma, e invia a Roberto un pecorajo con un corno, al cui suono il cervo piegherà la cervice; al servitore un beccajo con una lunga corda onde legare la preda; ed a Narciso un legnajuolo con una sega per tagliarle le corna. Ma Canidia fa tornar vani anche questi nuovi spedienti: una pioggia di fuoco che vomita il cervo, empie di spavento l'amico ed il servitore, i quali, gettato al suolo la corda e la sega, più non ascoltano le preghiere di Roberto (2). Per la qual cosa, Martinazza fa entrare nella sua lanterna il solo Roberto, a fine di munirlo d'altri

(1) Ciò significa che per recuperare una moglie traviata è necessario usar *vigilanza*, *persuasione*, ed in fine i leciti mezzi che somministra il potere che ha un marito sopra questa sacra proprietà.

(2) È facile il comprendere che le tre donzelle e i tre garzoni usciti della lanterna sono i *Consigli* personificati, offerti dalla *Ragione*; come pure è chiaro che Roberto non potrà mai, a mal grado di essi, venire a capo della sua impresa finchè avrà per compagni la *Debolezza* e l'*Ignoranza*, difetti che vengono simboleggiati nell'amico imbecille e nello sciocco servitore.

mezzi coi quali vincere il cervo (o sia l'*Errore*), e abbandona fra l'orror del bosco il servo e l'amico.

Una ricca vecchia, vestita in grand'abito di gala, apparisce innanzi a questi due balordi, i quali, sia per vanità, sia per isperanza di vergognoso guadagno, si lasciano sedurre alle sue ridicole attrattive; ma l'inganno è breve, e mentre credono di essere al possesso di quest'ambulante miniera, trovano che la vecchia s'è dileguata, e non ha lasciato che i suoi abiti, fuor de' quali si spicca un demonio che se li ghermisce ambedue e trasporta nel ventre del cervo (1).

Esce Roberto della lanterna, provveduto d'una zucca (simbolo del *senno* (2)); d'un ramo di castagno salvatico (simbolo dell'*allettamento*); e d'una scure (simbolo della *forza*). Ma Dorilla, che prevede imminente la sconfitta del cervo, e che inoltre è tuttora invasa dalle male passioni, per consiglio della perfida Canidia si fa incontro allo sposo, sotto le spoglie di modesta lattivendola, e con vezzi e con lusinghe lo induce a bere il *latte dell'oblio*: egli allora le cede la scure e il fatato ramoscello, e dono le farebbe altresì della zucca, se ad impedir tanto danno non sopraggiungesse la

(1) Qui materialmente si vede rappresentata la sorte che incontrano gli scimmuniti che si lasciano abbagliare a false apparenze, o a turpi incentivi.

(2) Zucca si prende per testa; e testa si prende per *intelletto*, *senno*, ecc.; quindi l'espressioni *aver testa*, *aver sale in zucca*, ch'equivalgono ad avere *intelletto*, *senno*, ecc. Così pure si dice *uscir d'un fondo senza zucca*, e vale scampare da un pericolo fortunatamente, cioè senza opera di *senno*. Nelle quali frasi si vede che la zucca è presa per l'immagine materiale dell'*intendimento* o *senno umano*. Questo simbolo non è veramente il più gentile, ma la colpa non è nostra; così piacque a' nostri avi.

provvida Martinazza. A' suoi gridi ed alle sue minacce, Roberto rientra in sè stesso, e col mezzo della zucca (che, come dicevamo, rappresenta il *senno*) riconduce alle leggi del dovere e dell'onore la traviata consorte; la quale, pentita, si rifugge nella lanterna, cioè ritorna alla *ragione*; egli allora col ramo di castagno fa piegare le ginocchia al cervo, gli balza sul dorso, e gli recide le corna. Il demonio che dava forma al cervo, sparisce per l'aere; mercè della sovrumana possa di Martinazza, la tenebrosa selva si trasforma nel delizioso giardino della *Ragione* o della *Virtù*, ove si vede rinchiusa entro una gabbia la malefica Canidia insieme coll' imbecille amico di Roberto e collo sciocco servo; e Dorilla si getta nelle braccia dell'amato consorte (1).

ATTO QUARTO.

L'Atto quarto ed ultimo è consacrato a festose danze, che vengono interrotte dalla comitiva de' cacciatori tutti riuniti nel sopradetto giardino, i quali invitano Roberto a ritornar colla sposa al suo palagio.

(1) Tale è lo scioglimento di questa favolosa azione che intitolar si potrebbe LA LOTTA DELLA RAGIONE COLL'ERRORE. Oltre le allegorie che abbiamo spiegate, il meglio che per noi s'è potuto, aggiungeremo che in Roberto, il quale conduce Dorilla alla caccia, e che poi la vede in preda a' vizj, e superar dee tante difficoltà per redimerla, si dimostra che un marito, cui stia a cuore la saviezza e la fedeltà della propria moglie, dee, per quanto può, tenerla lontana dalle cattive occasioni, se arrischiare non vuole di cogliere un giorno e danni e beffe; massimamente che è raro il trovare una benefica Martinazza, la quale provveda efficacemente.

28191

